

## RELAZIONE ILLUSTRATIVA

[Allegato a]

### **Narrazioni, celebrazioni e ricerche sulla fondazione del PCI: memorie popolari, ricordi individuali e immaginari. Il caso della Puglia.**

*Categoria a) ricerche originali sviluppate anche grazie all'istituzione di borse di studio, organizzazione di convegni, corsi, seminari e pubblicazioni*

#### A – CONTENUTI

##### **A 1 – Descrizione sintetica**

Ogni commemorazione pubblica del passato è un'operazione di scelta e selezione sul “passato importante da ricordare”. I processi di memorializzazione del passato però non sono mai definiti una volta per tutte, sono spesso conflittuali e mettono in scena anche aspre competizioni che hanno come posta in gioco la capacità di condizionare la sfera pubblica, determinando processi di riconoscimento, appropriazione, riconciliazione tra diverse narrazioni del passato per ridefinire “il passato che diventa storia”<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cause perdute* (González Calleja-Pinto 2017).

Nel 2021 si sono avviate le celebrazioni sul Centenario della fondazione del PCd'I - che nel 1944 diventa Partito Comunista Italiano (PCI). Già nel primo anno di iniziative pubbliche e di ricerca non è mancato chi ha sottolineato la differenza tra i due, PCd'I e PCI, ma anche chi ha riassunto nei caratteri della fondazione tutta la vicenda e il destino dei comunisti italiani. Una storia, questa, impossibile da raccontare senza tenere conto anche della sua "fine" formale e ufficiale: il 1989. Inizio e fine, inoltre, sono intrecciati alle vicende del comunismo internazionale dalla rivoluzione d'ottobre alla caduta dell'URSS, alle vicende italiane dal primo dopoguerra alla fine della Prima Repubblica. Questi brevi cenni mostrano già, di per sé, quante *trame narrative* si intreccino intorno alla fondazione e alla storia del PCI. Le celebrazioni del centenario costituiscono quindi un importante momento di negoziazione attiva nella memoria pubblica del paese (e del comunismo internazionale) e costituiscono di per sé – nel contesto dei processi attuali di ridefinizione delle identità collettive e delle politiche della memoria nazionali e internazionali – un oggetto di ricerca assai rilevante, che sollecita nuovi interrogativi e problemi storiografici. Il presente progetto di ricerca, che si articola in una linea di ricerca indipendente (parallela alla linea di ricerca che intende sviluppare il Centro interuniversitario di ricerca per gli studi gramsciani<sup>2</sup>), ha come oggetto, quindi, le "Narrazioni, celebrazioni e ricerche sulla fondazione del PCI" di cui si intende indagare la circolazione nella memoria pubblica nazionale ed europea in prospettiva storica, confrontando le celebrazioni del centenario con quelle degli altri anniversari della fondazione del PCI e differenziando l'analisi in base ai diversi soggetti produttori e ai diversi contesti mediatici: soggetti interni/esterni al PCI; testimonianze individuali o macro-interpretazioni storiche (prospettiva "dall'alto e dal basso"); *professional or popular history*; politiche della memoria e usi pubblici del passato.

Questa prospettiva consentirà [come scritto nel bando] la "promozione e divulgazione, a livello nazionale e/o internazionale – con particolare riguardo verso le giovani generazioni – degli eventi, delle personalità e delle motivazioni storico, sociali e culturali, che portarono alla fondazione" del PCI, poiché la capacità di distinguere tra ricerca, analisi delle fonti, problemi storiografici e interpretativi, da una parte, meccanismi della memoria pubblica e delle memorie collettive, usi pubblici del passato, stereotipi e immaginari che circolano nella cultura popolare, dall'altra, consente di mettere a fuoco percorsi di studio e interrogativi in grado di andare al di là della singola giornata del ricordo, alimentando la crescita della coscienza storica individuale e collettiva. Laboratori didattici (di storia, di scrittura, di public history) coinvolgeranno sin dai primi mesi studenti universitari e scuole secondarie di I e II grado [punto A.2]. Gli esiti di questi laboratori, insieme agli esiti delle ricerche, saranno presentati non solo in seminari e conferenze pubbliche, ma confluiranno su pagine web e social costruite appositamente per la comunicazione, valorizzazione e la partecipazione al progetto [punto A.3], come mostra anche il Cronoprogramma, che costituisce parte integrante della presente relazione illustrativa [Allegato C].

---

<sup>2</sup> Le premesse e gli interrogativi generali [punto A1a] costituiscono l'orizzonte comune dei problemi che verrà articolato in due distinti progetti di ricerca, quello promosso dalla Fondazione Gramsci di Puglia, qui presentato, e quello proposto dal Centro Interuniversitario di ricerca per gli Studi gramsciani, di cui sarà importante comparare gli esiti nella fase finale, poiché indagano da punti di vista diversi ma complementari le questioni sollevate.

Il carattere originale della ricerca, il rapporto con le Università e con le scuole pugliesi, la collaborazione con il Centro Interuniversitario per gli Studi gramsciani e con altri centri di ricerca e promozione culturale, la mobilitazione delle risorse scientifiche, strumentali e professionali [punto B] ed economiche [Allegato B], il coinvolgimento attivo e creativo degli studenti, le forme di comunicazione scelte consentiranno di interrogare e contestualizzare in modo consapevole e critico questa vicenda, all'interno delle più complesse dinamiche della memoria pubblica italiana ed europea.

### **A.1a – Premesse e interrogativi generali**

Nella sfera pubblica contemporanea i processi di memorializzazione costituiscono un punto di osservazione assai fecondo per indagare conflitti, tensioni e revisioni nei processi di costruzione delle identità collettive, che si definiscono sempre in rapporto ad una visione del passato. Allo stesso tempo, molti storici si sono interrogati sulla cosiddetta "crisi" della centralità della Storia nel rapporto delle collettività con il loro passato, sostituita piuttosto dalla centralità della Memoria e delle politiche della memoria, ambito di intervento privilegiato dalle istituzioni pubbliche, nazionali e internazionali. **Quanto le celebrazioni del centenario si sono collocate nell'ambito della Memoria o della Storia? delle politiche della memoria o delle ricerche storiche, degli usi pubblici o privati del passato?**

Dal punto di vista storico, i cambiamenti e i conflitti nelle narrazioni pubbliche del passato sono l'esito di un doppio ordine di fenomeni: la riconfigurazione delle identità collettive e individuali su scala planetaria nel contesto dei processi di globalizzazione; la riconfigurazione delle forme di comunicazione sociale e i suoi effetti su format e strategie narrative.

Celebrare l'anniversario dalla fondazione del PCI significa collocarlo all'interno di una struttura narrativa dotata di senso, significa periodizzare, ecc<sup>3</sup>. Compiere queste operazioni nel 1951 o nel 2021 comporta quindi molte differenze, non solo dal punto di vista dei contenuti (dovuti all'avanzamento della ricerca storica), ma anche dell'approccio, dei problemi, delle forme stesse della comunicazione e dei format narrativi. Almeno dall'anniversario del 1991 in poi, inoltre, si pone il tema del rapporto tra inizio e "fine" di questa storia, che impone scelte narrative più articolate e apre la riflessione sul tema delle "eredità". Il 2021, quindi, è stato l'occasione per diverse narrazioni della fondazione del PCI, dalle ricostruzioni della nuova storiografia globale al nuovo slancio della storia locale; da una nuova fase della memorialistica e della produzione giornalistica alle nuove narrazioni audiovisuali e iconografiche; da nuove ricerche (nelle metodologie, nei temi, ecc.) ai progetti di digital e public history, ecc., non solo in Italia. Presentazioni di libri, dibattiti, trasmissioni televisive, seminari e convegni, iniziative pubbliche e social, ecc. hanno "celebrato" il centenario sollevando nuovi interrogativi e problemi di ricerca su quella storia. Non è irrilevante, infatti, rispetto a queste *operazioni narrative*, la percezione del presente, la scelta dei destinatari e persino una qualche selezione delle rilevanze in rapporto alle sfide del futuro.

---

<sup>3</sup> Ogni narrazione del passato – scientifica, memoriale, persino artistica – contiene una struttura interpretativa che le conferisce significato: un certo inizio, protagonisti, gerarchie di significati, momenti di svolte e una qualche conclusione.

**Quante memorie e quante narrazioni della fondazione del PCI sono circolate nella sfera pubblica? Quali differenti approcci mostrano rispetto a quella storia? Esistono differenze tra memorie di soggetti “esterni” (per appartenenza politica e/o nazionale, per vocazione ideale, ecc.) e memorie di soggetti “interni” (per provenienza, per consapevole collocazione, ecc.)? Cosa hanno sedimentato nella memoria pubblica?**

Che queste domande siano legittime lo mostrano anche le ricerche originali che riguardano le memorie del comunismo sovietico in Russia e nei paesi ex-sovietici, che affrontano le dinamiche spesso conflittuali tra politiche della memoria, memoria pubblica e rimozioni. Il rapporto con il passato sovietico dopo il 1989 ha subito diverse revisioni, contestazioni e riorientamenti: da una prima ondata di rimozione e condanna, parallela a forme minoritarie di nostalgia riflessiva, narrazioni pubbliche filo-europeiste e neonazionaliste, alle forme recenti più estreme di sovranismo (anche antieuropeista) che recuperano parti del passato totalitario sovietico nei fatti (pur condannandolo moralmente nelle politiche della memoria), parallelamente a forme di nostalgia conservatrice che esprimono la delusione verso le promesse dell'era post-sovietica.

La costruzione della memoria pubblica del comunismo europeo novecentesco, come mostra questo esempio, fa parte in realtà di più complessi processi di ridefinizione e riposizionamento delle identità collettive tra fine XX e inizi XXI secolo. Come per tutte le forme di memoria collettiva, un'elaborazione narrativa del passato è necessaria per gestire il rapporto con il presente e con il futuro e dunque la propria collocazione nel tempo. Si tratta quindi di fenomeni essenzialmente storici; ecco perché questo progetto di ricerca intende analizzarli e metterli in prospettiva storica. Studiare i processi di memorializzazione significa considerarli come elementi costitutivi degli stessi processi sociali. Le dinamiche delle memorie collettive sono diventate, infatti, un oggetto rilevante di analisi in alcuni dei dibattiti teorici più complessi che le scienze sociali abbiano affrontato negli ultimi decenni.

Studiare le narrazioni e le celebrazioni della fondazione di uno dei partiti politici che più ha segnato la storia del nostro Novecento significa quindi indagare e storicizzare il significato attribuito da diversi soggetti alla sua fondazione e come viene negoziato nella memoria pubblica, diventando parte di un “discorso consensuale” sul passato<sup>4</sup>. Non è un caso quindi che intorno al centenario si sia aperto un confronto plurale, che in alcuni casi non ha celato il persistere di memorie dissonanti, se non addirittura contrapposte. Nel contesto europeo, come abbiamo accennato, si tratta di memorie controverse, che si ripercuotono nei dibattiti e nei compromessi sulle politiche della memoria dell'Unione Europea, che segnalano la difficoltà di costruire una sfera pubblica europea sulla base di una Memoria condivisa<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Anche in questo caso le narrazioni “dalla rivendicazione passano alla nostalgia e poi alla conciliazione basata sulla costruzione di un discorso consensuale prima che all'equidistanza, con il fine ultimo di ricomporre la comunità politica”. *Cause perdute* (González Calleja-Pinto 2017), p. 16.

<sup>5</sup> Cfr. i lavori di F. Focardi e C. Spagnolo sul tema.

**Quali sono quindi le linee di tensione e di conflitto intorno alla memorializzazione del PCI? In che rapporto sono con il contesto europeo, in cui le memorie rimangono divise – nonostante gli sforzi dell’UE – ed uno dei nodi riguarda proprio il rapporto tra comunismo sovietico e comunismi nazionali? Quanto è stato elaborato questo nodo nella memoria pubblica italiana, rispetto alla nuova stagione di ricerca storica transnazionale e globale?**

Recenti ricerche hanno indagato le dinamiche complesse dei processi di memorializzazione nella sfera pubblica italiana, agita da soggetti diversi, partendo da eventi fondamentali del calendario civile repubblicano (Ridolfi, 2018-2021). In particolare Focardi mostra come in Italia dagli anni Novanta si sia avviato un lungo periodo di uso pubblico e politico della storia della Prima Repubblica e dei suoi capisaldi (i grandi partiti di massa, l’antifascismo e la Costituzione, la Resistenza), che ha prodotto nuove giornate della memoria, un ampio confronto fra revisionismo e anti-revisionismo su fascismo e Resistenza (con annesso dibattito sui crimini di guerra italiani), mentre i presidenti della Repubblica si impegnavano nel promuovere “una memoria pubblica nazionale lungo l’asse Risorgimento, Grande guerra, Resistenza, Unione Europea” (Focardi 2020). Il processo a tratti drammatico di resa dei conti con la storia del comunismo avviatosi dopo l’89, consumatosi largamente attraverso i media, inoltre, ha dato spazio alle narrazioni sul PCI come quinta colonna del totalitarismo antidemocratico sovietico, rovesciandone in modo speculare l’autonarrazione come forza democratica della storia repubblicana.

Diventa legittimo quindi interrogarsi sul rapporto tra questi processi di ridefinizione della memoria pubblica europea e del calendario civile italiano da una parte, e processi di ridefinizione della memoria del comunismo italiano, a partire dagli anniversari celebrati nel calendario civile del PCI, in cui occupa un posto di primissimo piano la data della fondazione, il 21 gennaio 1921. Nel 1931 e 1941 non possono esserci celebrazioni pubbliche, ma nel Trentesimo anniversario del 1951, nel Cinquantesimo del 1971, nel Settantesimo del 1991, come nel Centenario del 2021, **che tipo di narrazioni sulla fondazione, sui suoi caratteri e sui suoi protagonisti, sul suo significato circolano nella sfera pubblica? Come sono cambiati problemi, gerarchie, approcci e interpretazioni nei diversi anniversari della fondazione del PCI? Cosa cambia e cosa rimane di queste narrazioni rispetto ai recenti processi di ridefinizione della memoria pubblica europea e del calendario civile italiano? Quale posto e quale peso assumono in questi anniversari i diversi soggetti (interni/esterni al PCI) e i diversi contesti mediatici?**

#### **A.1b – Ambito di ricerca della Fondazione Gramsci di Puglia:**

#### **Memorie popolari, ricordi individuali e immaginari. Il caso della Puglia.**

Per rispondere a questi interrogativi, il focus di questo progetto di ricerca sono le memorie e gli immaginari popolari, i ricordi individuali, tutte quelle narrazioni che, pure parte integrante del flusso narrativo che circola nella sfera pubblica, non sono frutto di una consapevole elaborazione di soggetti collettivi, politici, istituzionali, di ricerca, ma sicuramente in qualche modo entrano in relazione con le loro macro-narrazioni, in parte ne vengono influenzate, in parte costituiscono una risposta (più o meno disorganica e subalterna). Un esempio di queste dinamiche, in relazione al centenario della fondazione del PCI, è rappresentato dal panorama di narrazioni offerto dai social nei giorni vicini al 21 gennaio 2021: accanto ai post di partiti, gruppi organizzati, giornali, televisioni, ecc. che hanno programmato per tempo l'occasione del centenario, si affollano quelli individuali, effimeri e spontanei. Sono interventi individuali “a caldo” mossi dalla necessità e dalla volontà personale di esprimere pubblicamente un ricordo; sono *atti narrativi* dal carattere estemporaneo, che mostrano un “punto di vista soggettivo” sul passato.

Se esaminiamo questa parte di memorie individuali, vediamo che si tratta in larga parte di memorie comunicative, ovvero di memorie vive trasmesse all'interno di una narrazione tra generazioni diverse, dai padri, o meglio dai nonni, ai loro figli e nipoti<sup>6</sup>. Al di là delle presentazioni di libri, convegni, delle stesse celebrazioni ufficiali o televisive “emergono così i percorsi sotterranei dei ricordi, storie private trasmesse nelle reti familiari, circolanti in «comunità del ricordo» più o meno ristrette che hanno incrociato in modi diversi le memorie pubbliche e, a seconda della fase storica e della loro forza politica, sono state ascoltate o respinte” (Gribaudi 2020, p.11).

Magari contengono echi di altre narrazioni “pubbliche”. Molte narrazioni individuali ed effimere, però, mantengono il carattere di pura celebrazione di una memoria individuale. Segnalano un gap fra memorie individuali e memorie pubbliche. Può accadere infatti che “fra la memoria comunicativa e la memoria culturale, oltre a uno scarto immediato dovuto a contraddizioni, silenzi, dissonanze, si può creare un vuoto di comunicazione temporale”, un *floating gap*, che dipende “dai rapporti fra le generazioni, dalle diverse configurazioni del potere e delle istituzioni demandate alla conservazione della memoria pubblica, dalla capacità di elaborazione dei soggetti” (Gribaudi 2020, pp. 16-17). È forse questo il gap segnalato da Foa nella lettera che dà inizio alla conversazione con Miriam Mafai e Alfredo Reichlin “Il silenzio dei comunisti”, pubblicata nel 2002, un anno dopo l'Ottantesimo anniversario della fondazione del PCI?

---

<sup>6</sup> Rinviamo qui a due concetti cardine dei *memory studies*: la memoria culturale come consapevole forma di trasmissione del passato, che si traduce in riti, celebrazioni, monumenti, scritti; la memoria comunicativa come trasmissione dell'esperienza tra generazioni vicine.

Erano milioni in Italia e nel mondo, scrive Foa, ma ora “stanno in grande parte in silenzio, il loro passato è cancellato nella memoria”. Le celebrazioni del centenario forse hanno dato l'impressione di rompere quel silenzio, ma nel mondo orizzontale e disintermediato dei social, così come in tante iniziative minori, emerge con chiarezza il tema del silenzio e della rimozione. Chi sente il dovere di testimoniare lo fa nella consapevolezza che nessuno, fino a quel momento, ha sentito il bisogno di ascoltare o raccontare la loro storia. Come se il centenario del PCI avesse chiesto di fare i conti con un'esperienza custodita in privato, di cui si afferma il diritto ad essere ricordata come esperienza positiva, al di là delle “condanne della Storia”, perché il 1921, l'atto di origine di tanta parte della storia italiana, porta con sé la “condanna” del legame con la Terza Internazionale e quindi con la vicenda dell'URSS.

Come mostrano gli studi sul rapporto tra memorie pubbliche e memorie individuali legate a traumi particolari che sconvolgono le vite dei singoli e delle loro comunità, si possono indagare le complesse relazioni tra memoria e oblio nella trasmissione ed elaborazione del ricordo sia nella relazione tra generazioni diverse, sia nella relazione tra vissuti individuali e macronarrazioni (in un articolato rapporto tra “basso” e “alto”) che circolano nella sfera pubblica a diversi livelli. In un certo modo, questi studi possono offrire preziose indicazioni anche per questa ricerca sulle narrazioni, memorie, celebrazioni del centenario del PCI, a partire dagli scarti, dalle contraddizioni e dai silenzi che si aprono tra memorie individuali popolari e memoria pubblica.

Le memorie (individuali e popolari) comuniste sono infatti memorie di diverse generazioni politiche, protagoniste di diverse fasi della guerra civile europea in Italia, di aspri conflitti politici e sociali. Sono memorie di traumi collettivi e individuali, sovrapposti e stratificati. Al trauma degli aspri conflitti del biennio rosso si sono aggiunti infatti altri traumi che hanno segnato in modo diverso le esperienze e le pratiche memoriali dei comunisti italiani, divisi dalle vicende del 1943-45 tra Nord e Sud, poi ancora precipitati nelle durezza della guerra fredda, infine divisi dalla stessa fine dell'URSS e del PCI stesso. Queste vicende agiscono con forza sull'organizzazione della memoria e sulla stessa identità dei comunisti italiani. In uno dei primi bilanci sul rapporto del PCI con la sua storia qualche anno dopo l'89, si ammette come “per milioni di persone però ... quella “fine” ha avuto l'effetto di una “catastrofe” e di un “trauma” (sia liberatorio di energie e potenzialità, sia angoscioso e disorientante)”, dando origine a “sentimenti contrastanti ... che hanno coinvolto tutti: militanti di base (i più ingenui o fideistici), dirigenti del Pci, anche intellettuali raffinati non confondibili, non frastornati sostenitori del “socialismo reale” (Ballone 1994, p.130).

Non si può non tenere conto, in definitiva, nell'analizzare le narrazioni sul PCI del peso di questi "sentimenti contrastanti", eredità di diverse fasi traumatiche nella storia individuale e collettiva degli italiani, a partire proprio dalla fondazione del partito, nel contesto delle lacerazioni e degli aspri conflitti del primo dopoguerra. Ogni trauma collettivo produce memorie divise, ma a quelle prime si sono sovrapposte quelle di altre fasi più o meno traumatiche, producendo una continua riorganizzazione delle memorie stesse, e allo stesso tempo, come abbiamo visto, segnalando anche il permanere di aree di incomunicabilità tra memorie individuali e memoria culturale e pubblica. Dopo l'89, ad esempio, in una serie di interviste nate da una ricerca collettiva sull'immagine dell'Unione Sovietica nella memoria dei vecchi militanti di sinistra emiliani, emerge da una parte l'improvvisa "reticenza" sull'URSS, dall'altra il riaffiorare della simbologia sovietica in relazione al ricordo delle pratiche, delle esperienze, delle lotte, dei modi di pensare<sup>7</sup>. Miti e simboli erano serviti "ad epicizzare la loro identità collettiva", ad "eroicizzare" l'epopea collettiva di cui erano stati protagonisti. Così, paradossalmente, la memoria collettiva raccontata dai testimoni nell'età post-sovietica e la memoria fissata nei documenti d'archivio – segnati dalla cultura e dall'immaginario sovietico - si erano andate differenziando nel tempo. Queste testimonianze, insomma, figlie di un certo presente storico, contrapponevano una personale narrazione della storia del PCI (radicata nel vissuto degli individui) ad una diversa lettura (delegittimata nella memoria pubblica), che privilegiava il legame con la storia dell'URSS rispetto al legame con la storia della comunità locale e delle sue lotte politiche e sociali.

Ma prima o poi le memorie interrotte o rimosse dalla memoria pubblica, riaffiorano. Il presente che viviamo ripropone quotidianamente esempi di questo tipo. Le recenti distruzioni di effigi, statue e monumenti, da una parte hanno aperto un importante dibattito internazionale su questi temi, dall'altra portano alle estreme conseguenze processi avviati sin dal secolo scorso e dal cosiddetto *memory boom*. Fenomeni come la "guerra delle statue", le *memory wars* e i paradossi della cosiddetta *cancel culture* mettono in scena conflitti di tipo particolare: sono rivendicazioni del diritto di rivedere le scelte su cosa, come e perché ricordare certi momenti, simboli, resti del passato. Sono conflitti sulle narrazioni del passato che prevalgono nella sfera pubblica, in certi casi scomposti e populisteggianti, in altri casi specularmente opposti alle narrazioni *manstream*, spesso espressione di soggetti marginalizzati nella società di appartenenza o minoritari.

In questo contesto un posto particolare nella memoria pubblica è occupato dalla storiografia italiana sul PCI, come forma più sofisticata di elaborazione di una narrazione storica collettiva, oggetto di una attenzione particolare da parte del partito stesso, quindi riferimento comune per l'elaborazione della memoria collettiva "interna". La ricostruzione delle sue fasi, degli approcci, delle linee di sviluppo dopo l'89 costituirà quindi parte integrante di questo progetto di ricerca.

---

<sup>7</sup> "Il passato che i testimoni continuavano ad evocare era quello riferito alle figure, situazioni, modi di esprimersi tipici dell'orgoglio emiliano per il collettivismo, frutto di una politicizzazione laica e progressista, poi socialista e comunista che datava dal XIX secolo. Su queste basi si era consolidata una ricezione attiva della cultura visuale sovietica, che tra anni Venti e anni Cinquanta aveva aggiornato (modernizzandola con un linguaggio di massa) elementi di "una visione del mondo in trasformazione che tra i lavoratori si era già affermata almeno un ventennio prima del 1917" (Fincardi 2007, p. 42).



**Come si manifesta la relazione tra vissuti individuali e macronarrazioni negli anniversari della fondazione del PCI? Quale rapporto esiste tra memorie individuali e memorie collettive? Come cambia il rapporto tra memorie popolari e memoria pubblica, rispetto al significato della fondazione e della storia del PCI? Perché persiste il gap tra memorie comunicative e memoria culturale, che periodicamente riemerge in forme diverse?**

Questo gap, queste rimozioni, questi silenzi caratterizzano in modo del tutto particolare la storia delle memorie meridionali dei comunisti italiani, di cui il caso pugliese costituisce una parte significativa e particolare. Solo di recente, anche grazie al sostegno della Regione Puglia, si sono avviati progetti di ricerca tesi alla valorizzazione della storia delle primo dopoguerra e del movimento dei lavoratori tra fascismo e seconda guerra mondiale in Puglia<sup>8</sup>, consentendo in particolare anche la digitalizzazione di parte delle fonti documentali e l'allestimento del nuovo sito web della Fondazione Gramsci di Puglia. Eppure nel Mezzogiorno e in Puglia, fatte salve poche qualificate eccezioni, non vi è stata una mobilitazione della ricerca e un impegno per la comunicazione pubblica sul Centenario del PCI ampi quanto nel Centro-Nord del paese: si pensi ai progetti assai articolati promossi dagli Istituti della rete Parri, o dalle fondazioni e istituzioni che conservano gli archivi del PCI o di personalità del PCI. Questi casi mostrano tutt'altro rapporto con la memoria del partito, una memoria culturale più complessa e più lunga<sup>9</sup>, si avvertono gli echi di dibattiti storiografici diversi, si esplorano fonti diverse, si progettano percorsi di *public history*. In questi contesti trovano un posto e uno spazio pubblico anche le memorie individuali, facendo emergere anche il dibattito sulle rimozioni, sui silenzi, ecc.

---

<sup>8</sup> "Pane, lavoro e libertà: il movimento dei lavoratori in Puglia tra fascismo e seconda guerra mondiale

Proposta progettuale relativa all'Azione A del PROGETTO I LUOGHI DELLA MEMORIA - "Iniziativa per promuovere la conoscenza, la valorizzazione e fruizione dei luoghi della memoria del Novecento e degli archivi storici pugliesi" - Dipartimento Turismo, Economia della cultura e valorizzazione del territorio – Sezione valorizzazione territoriale - Attuazione della L.R. 67/2018, art. 49

<sup>9</sup> Segnaliamo qui in particolare <https://www.archivipci.it/>; <https://immaginidelnovecento.fondazionegramsci.org/>; <https://www.parteciparelademocrazia.it/progetto>.

Nel Sud, dove il rapporto con le memorie popolari assume caratteri del tutto particolari, anche rispetto alla cesura del 1943, il caso pugliese costituisce, ad esempio, un interessante laboratorio di ricerca su tutte le fasi principali dei conflitti sociali, politici e civili del Novecento. I conflitti tra movimento dei lavoratori, leghe sindacali e fascismo in Puglia nel biennio rosso non sono stati meno ampi rispetto ad altre vicende, più conosciute. In questo contesto la lista dei terzinternazionalisti alle elezioni politiche del 1924 è stata l'unica in Italia a conquistare la maggioranza dei voti dei lavoratori (divisi in tre liste socialiste a livello nazionale) proprio grazie alla presenza tra i candidati di Di Vittorio e altri leader storici del movimento bracciantile ed operaio pugliese, mentre l'affluenza alle urne (81%) sopravanzava di gran lunga la media nazionale (64%). Persino dopo il 1924 si produce uno sforzo estremo di riorganizzazione sia del partito sia delle strutture sindacali, animato dalla tenacia della prima generazione dei comunisti e delle comuniste pugliesi. Alcune di queste storie si intrecciano, si separano (per poi tornare a riunirsi), ai diversi percorsi civili, culturali, politici – individuali e collettivi – dell'antifascismo pugliese, anch'esso, come il fascismo, caratterizzato da elementi comuni all'antifascismo nazionale e internazionale, ma anche da elementi peculiari, legati al contesto locale e territoriale. Ma sotto tanti punti di vista, si tratta di memorie di una generazione politica che solo in rari casi hanno trovato uno spazio adeguato nelle memorie locali e pubbliche. Eppure, se si esaminano le geografie del voto per la Repubblica nel 1946, queste storie e le loro memorie familiari spiegano ancora oggi quelle “isole repubblicane” nel mare monarchico del Mezzogiorno.

Anche queste, dunque, sono “belle memorie” di un mondo che non c'è più<sup>10</sup>, ma a cui dobbiamo molto di quello che siamo adesso. Salvo rare eccezioni, in ogni caso, non hanno avuto la possibilità di approdare alla memoria pubblica e di lungo periodo, nonostante l'impegno costante di pochi studiosi e studiose pugliesi. Basta ricordare qui la vicenda della maggiore ricerca sulla parte più consistente della prima generazione politica dei comunisti pugliesi: i braccianti<sup>11</sup>. Una ricerca avviata tra 1974 e 1979, che per qualche tempo è stata sostenuta anche dalle istituzioni e poi lasciata cadere<sup>12</sup>, ma che rimane rara. Ecco come la ricorda uno degli autori, Giovanni Rinaldi:

---

<sup>10</sup> «Ci sono interi pezzi della storia d'Italia che gli italiani non conoscono, e sono i pezzi migliori, della solidarietà, dell'amicizia, del sacrificio e li abbiamo buttati nel dimenticatoio. Senza quella storia noi non avremmo l'Italia e io, nel bene o nel male, a questo Paese ci tengo». Sono parole di Miriam Mafai, protagonista come accompagnatrice dei bambini in viaggio da Roma verso l'Emilia sui “treni della felicità”, che sembrano scritte anche per la prima generazione politica del PCI.

<sup>11</sup> E' stato recentemente ripubblicato il testo conclusivo di questa ricerca: Giovanni Rinaldi, Paola Sobrero, *La memoria che resta: vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia*, Aramirè, Lecce 2004, con 2 CD audio.

<sup>12</sup> Progetto dell'Archivio della Cultura di Base (ideato da Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero), su iniziativa del vicedirettore della Biblioteca Provinciale di Foggia Guido Pensato, sostenuto per qualche anno dall'Amministrazione Provinciale, raccogliere testimonianze orali – individuali e collettive – accompagnate da rilevazioni fotografiche e audiovisive relative alla storia dei braccianti della Capitanata, alle loro lotte per il lavoro ed ai grandi miti collettivi di natura sociale, culturale e religiosa. Parte dei materiali custoditi presso la Biblioteca provinciale sono andati perduti.

I braccianti, da molti ritenuti ignoranti e senza storia, ... avevano al contrario costruito collettivamente durante un lungo secolo di fatica e di lotta una grande storia narrativa che aspettava solo qualcuno (...) che la scrivesse o la rappresentasse. Lo specifico apporto del Tavoliere di Puglia nella storia popolare italiana è quello di aver creato (e di averlo purtroppo dovuto tenere nascosto) un patrimonio di storie personali e collettive, di gesti e di parole (...) che si fondevano intorno a due punti focalizzanti: da un lato la rappresentazione (...) della festa del Primo Maggio come sintesi delle immagini, dei suoni e dei colori dell'organizzazione di classe; dall'altro Giuseppe Di Vittorio come somma individualizzata e carismatica delle mille storie di ognuno di questi sconosciuti lavoratori della terra. Nel Primo Maggio si rappresentava la capacità aggregante e l'orgoglio di essere produttori e organizzatori di cultura, di dimostrare pubblicamente alle altre parti sociali di essere in tanti, capaci di individuare i futuri obiettivi sentendosi orgogliosi delle proprie origini (proprio perché in parte superate). Nei racconti su Di Vittorio si sintetizzavano le migliori immagini di sé stessi e delle proprie capacità di superamento anche culturale delle originarie inumane condizioni di vita<sup>13</sup>.

Altre storie della prima generazione politica del PCI pugliese e della sua storia popolare aspettano ancora di essere indagate, rappresentate, raccontate e valorizzate, facendo ricorso anche ai nuovi strumenti e linguaggi dell'età global/digital in cui siamo immersi. Sono storie di altri centri e aree territoriali (dal Salento al Brindisino, dalla città di Bari alla città di Taranto), di altre tipologie di lavoratori: muratori ed edili, lavoratori del legno, ferrotramvieri, operai. Sono storie di famiglie, di donne e bambini.

**Quali sono in Puglia i fondatori del PCI, in quale contesto maturano questa scelta, quali categorie sociali compongono i primi quadri dirigenti e militanti? Come attraversano il lungo inverno fascista, quali simboli, personaggi, svolte e significati attribuiscono a quell'atto fondativo? Come si riorganizzano nel '43 e come vivono gli anniversari della fondazione? Nella dialettica interna alle memorie comuniste, quanto riescono a trovare spazio le loro memorie individuali? E rispetto alle memorie pubbliche locali e nazionali?**

Si tratta di interrogativi piuttosto complessi poiché la natura stessa dei quadri confluiti nel PCI ci spinge a sondare immaginari e culture popolari particolari, provenienti da mondi che nel giro di un quindicennio dopo la fine della seconda guerra mondiale sembrano essere scomparsi. Per questo motivo, il presente progetto di ricerca si articola intorno a due filoni essenziali:

---

<sup>13</sup> <https://giorinaldi.com/2011/12/19/braccianti-il-silenzio-e-la-memoria/>

- 1) indagare caratteri e sviluppi del partito comunista pugliese negli anni della sua Fondazione e dell'avvio della sua storia, ricostruirne il contesto culturale e sociale; interrogare e valorizzare il patrimonio di testimonianze orali raccolte in due serie di interviste a militanti comuniste e comunisti della prima e seconda generazione politica<sup>14</sup> del PCI pugliese<sup>15</sup>; indagare la relazione di queste memorie popolari e individuali da una parte con la memoria culturale interna al PCI, dall'altra con i processi di memorializzazione nella sfera pubblica<sup>16</sup>;
- 2) indagare la circolazione nella cultura popolare e di massa<sup>17</sup> di narrazioni e immaginari connessi ai processi di rappresentazione e memorializzazione del PCI (simboli, icone, leggende, cronache, miti, stereotipi, ecc.). I diversi attori nei processi di memorializzazione, infatti, si esprimono non solo attraverso gli spazi sempre più ampi garantiti dalla democratizzazione della sfera politica, ma anche attraverso gli spazi sempre più massificati e mediatizzati dell'industria culturale e dei consumi. Se si vogliono indagare le memorie popolari e individuali, insomma, bisogna partire non solo dal legame tra memoria e cultura politica<sup>18</sup>, ma anche tra memoria e immaginari che circolano nella cultura di massa<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> Sul concetto di generazione politica cfr. Bettin Lattes 1999.

<sup>15</sup> Oltre alle testimonianze raccolte ne "La memoria che resta", ci riferiamo alla serie di interviste orali realizzate nei primi anni Ottanta dall'allora Istituto Gramsci Pugliese, recentemente recuperate e digitalizzate, che contengono le testimonianze di un centinaio di militanti comunisti pugliesi.

<sup>16</sup> Di cui il progetto di ricerca del Centro Interuniversitario di ricerca per gli Studi gramsciani ricostruisce invece il versante delle più complesse elaborazioni degli intellettuali italiani ed esteri.

<sup>17</sup> In generale si distingue tra cultura di massa come cultura "massificata" (l'accento è sui media) e cultura popolare come cultura "delle masse" (l'accento è sui soggetti). In questa sede, partendo da Gramsci e Stuart Hall, consideriamo entrambe aspetti di uno stesso problema: quello di indagare forme e tradizioni in cui si esprime la visione spontanea delle classi subalterne, che include anche la cultura massificata e mediatizzata, "campo di battaglia permanente" tra elementi di provenienza schiettamente popolare e elementi provenienti dalle altre concezioni del mondo e dai loro sedimenti nella cultura del tempo. F. Dei, "Popolo, popolare, populismo", *International Gramsci Journal*, 2, 3, 2017, pp. 208-238. S. Hall, "Appunti sulla decostruzione del popolare", in M. Mellino, *Il Soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, Meltemi Editore, Roma, 2006.

<sup>18</sup> Un'intero filone di studi, da Halbwachs in poi riflette su questo nesso, sino alla definizione di partito politico come "comunità mnemonica", in quanto portatore di una cultura politica specifica sorretta anche dalla propria storia e dalla memoria di eventi "formativi" di un'identità collettiva, un partito politico può essere definito certamente una comunità mnemonica (Irwin-Zarecka 2007; E. Zerubavel 2003).

<sup>19</sup> Il rapporto tra cultura popolare, cultura di massa e PCI è al centro degli studi di Casalini 2010, Bellassai 2000, Gabrielli 2002 e 2005, Andreucci 2004 e 2005, D'Attorre 1991; sul rapporto tra PCI, cinema e media cfr. Taviani 2020, Fantoni 2021 e Roghi 2020. Utili anche le rassegne sulla propaganda del PCI come il Novelli 2000 o il recente Rondolino 2021.

Un partito politico è infatti una comunità mnemonica. Nel caso del Pci, ciò è dimostrato sia dall'esistenza di una politica e di una struttura commemorativa comunista, dall'altro dall'attenzione all'analisi e alla divulgazione. Narrare la storia del PCI comunica a tutta l'organizzazione il senso profondo della missione politica del partito e della coerenza della sua azione nel tempo. Diventa importante comprendere come (e se) vengono metabolizzati gli elementi di discontinuità senza perdere la coerenza dei caratteri fondativi (identitari) e il quadro simbolico costitutivo (culture politiche come sistemi simbolici). Si tratta di individuare eventuali dinamiche dissonanti o divergenti tra memoria culturale interna (come consapevole forma di trasmissione del passato, che si traduce in pubblicazioni scientifiche, pubblicazioni popolari, ma anche in riti, celebrazioni, memoriali, ecc.) e memorie comunicative interne (relative ai diversi tempi e contesti di trasmissione dell'esperienza tra generazioni vicine).

Questa comunità di memorie deve essere indagata anche in relazione alle narrazioni esterne al PCI, sia nella dimensione diacronica connessa alle diverse fasi storiche in cui vengono celebrati gli anniversari della fondazione nella memoria pubblica nazionale, sia nella dimensione sincronica connessa alla più ampia circolazione di queste narrazioni nella cultura di massa e popolare (cinema, televisione, radio, internet, social, ecc.), che contribuisce a definire gli immaginari, individuali e collettivi, esprimendone e anticipandone, in alcuni casi, bisogni identitari radicati nel presente.

## **A.2 – Coinvolgimento di giovani e studenti**

Gli studenti universitari saranno coinvolti in due modalità:

- trascrizione integrale delle fonti orali possedute dalla Fondazione Gramsci di Puglia di recente digitalizzate (attività concordate nell'ambito del Tirocinio Formativo svolto presso la Fondazione);
- laboratorio di scrittura e comunicazione storica: gli studenti della laurea magistrale in Scienze storiche e della Laurea magistrale in Patrimonio Digitale dell'Università degli Studi di Bari, svolgeranno attività di elaborazione di testi brevi e prodotti multimediali finalizzati alla comunicazione delle biografie, delle “voci”, delle esperienze dei fondatori del PCI pugliese, sulla base dei materiali documentali e scientifici forniti dai ricercatori e sotto la supervisione e il coordinamento del referente del progetto per la comunicazione storica e la *public history* [B.7]
- laboratori di didattica della storia: gli studenti della laurea magistrale in Scienze storiche e della Laurea magistrale in Patrimonio Digitale dell'Università degli Studi di Bari, svolgeranno attività di elaborazione di laboratori didattici rivolti alle scuole secondarie di primo e secondo grado, le cui sperimentazioni saranno oggetto di tesi di laurea, sulla base dei materiali documentali e scientifici forniti dai ricercatori, con la collaborazione degli esperti di didattica della storia dell'associazione Historia Ludens. Saranno sperimentati laboratori di didattica della storia e di didattica della memoria storica (Memory literacy), sviluppando un percorso già avviato con i laboratori sul brigantaggio e sul neoborbonismo [B.7]

- nell'ambito della Convenzione tra Dipartimento Disum e Rete di scopo di scuole secondarie di I e secondo grado "Rivitalizzare le discipline umanistiche", oltre che grazie alla disponibilità di singoli docenti che da tempo intrattengono rapporti di collaborazione con la cattedra di didattica della storia (mutuata nei Corsi di laurea delle ex Facoltà di Lettere e Filosofia), verranno predisposti e messi a disposizione laboratori digitali di didattica della storia con format liberamente scaricabili dal sito della Fondazione, con la collaborazione degli esperti di didattica della storia dell'associazione Historia Ludens.

- in collaborazione con il CESRAM e l'Accademia della Minerva saranno realizzati laboratori di teatro didattico per "mettere in scena" nelle scuole della provincia di Lecce le storie esito della ricerca. Il CESRAM (Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee) è un'associazione, nata nel 2012, e organizza il festival annuale della public history a Lecce, giunto alla sua quarta edizione. L'Accademia della Minerva è un'associazione socio culturale che nasce nel 2005, che utilizza come forme artistiche e didattiche il teatro, la musica e la danza.

### **A.3 – Ricorso alle nuove tecnologie, ai linguaggi contemporanei, alle piattaforme digitali e ai social media**

Il sito della Fondazione Gramsci di Puglia verrà implementato e arricchito da nuove pagine web, che - accompagnate e rilanciate da una costante presenza sulla pagina Facebook della Fondazione - ospiteranno:

1) la ricostruzione della fondazione del PCI in Puglia, in cui la necessaria contestualizzazione (attraverso mappe geografiche interrogabili, linee del tempo, presentazione dinamica di dati statistici, ecc.) sarà la cornice per leggere/ascoltare/vedere voci, immagini, brevi biografie esito del laboratorio di comunicazione e scrittura degli studenti universitari. Questa pagina offrirà l'accesso ai laboratori didattici digitali messi a disposizione delle scuole e lancerà una call per la raccolta di fonti e documenti inediti sulla storia delle prime due generazioni del PCI pugliese.

2) la ricostruzione nella dimensione diacronica e sincronica delle forme di memorializzazione e degli immaginari popolari sul PCI, attraverso percorsi curati di concerto tra ricercatori ed esperti di comunicazione storica, che mettano in luce:

- la dimensione storica dei processi di memorializzazione, segnalando anche rimozioni, dissonanze, contraddizioni;

- caratteri, forme, simboli ed icone che circolano negli immaginari nella cultura di massa: dagli old media (radio, cinema, TV) ai nuovi social media.

Queste pagine, peraltro, costituiranno il punto di accesso alla pagina youtube della Fondazione, in cui verranno caricati tutti i video delle iniziative, dei seminari, delle conferenze connesse al progetto di ricerca.

### **A.4 – Connotazione temporale di medio-lungo periodo**

L'intero percorso di ricerca e comunicazione storica qui delineato, non si limiterà alle iniziative, conferenze, ai seminari, alle ricerche e alle borse di studio come delineato nel Cronoprogramma [Allegato c], poiché sia i materiali presenti nelle pagine web su citate, sia i laboratori didattici, sia le altre iniziative di comunicazione continueranno negli anni seguenti. Gli esiti scientifici dell'intero percorso verranno presentati in un convegno finale e confluiranno invece in un volume cartaceo e digitale in open access.

## **B – ORGANIZZAZIONE**

### **B.5 – Esperienza maturata dal proponente**

La Fondazione è stata costituita nel 1992 come ente autonomo ed indipendente su iniziativa di intellettuali e docenti universitari pugliesi. Nel 1994, con decreto n. 67 del 9 febbraio del presidente della Giunta regionale, la Fondazione ha ottenuto il riconoscimento giuridico come Ente morale. Dal 1974 alla fine degli anni Ottanta aveva svolto le sue attività come Sezione pugliese dell'Istituto Gramsci, costituendo la biblioteca, l'emeroteca e l'archivio del movimento operaio e democratico pugliese. L'archivio contiene documentazione che riguarda l'attività del PCI, in particolare del Comitato regionale pugliese, delle Federazioni provinciali di Bari e di Brindisi, di alcune Sezioni e dirigenti locali. Sono custoditi inoltre fondi archivistici prodotti da soggetti politici della sinistra extraparlamentare attivi a Bari negli anni Settanta e Ottanta (Circolo Lenin, Comitato antimperialista antifascista, Lega democratica degli studenti, PdUP e Partito comunista d'Italia marxista-leninista).

Sulla base di questo lavoro, nel 2005, nell'ambito del progetto *Archivi storico politici in rete* finanziato dalla Regione Puglia con fondi provenienti dall'Unione Europea è stato possibile procedere a interventi di inventariazione analitica del patrimonio, con successiva informatizzazione della descrizione archivistica e immissione dei relativi dati sul portale digitale *Memoria Democratica Pugliese*, facente parte della rete nazionale *Archivi del Novecento*.

A partire dal 2014, in forza di una convenzione stipulata con l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, studenti del Dipartimento DISUM (oggi DIRIUM), nel corso delle attività condotte nei tirocini di formazione e orientamento svolti presso la Fondazione, hanno proceduto al riordino e alla inventariazione di ulteriori fondi documentari da questa nel frattempo acquisiti nonché di quelle serie archivistiche, facenti parte dell'archivio storico della ex Sezione pugliese dell'Istituto Gramsci, che ne documentano l'attività amministrativa e scientifica, le quali in precedenza non erano rientrate in alcun progetto di riordino.

Negli ultimi anni l'attività di ricerca storica svolta dalla Fondazione si è orientata in particolare su: la Puglia nella Prima guerra mondiale (Progetto *Puglia 14-18* nell'ambito delle celebrazioni del centenario promosse dalla Presidenza del Consiglio), la *Storia del Consiglio regionale pugliese* dal 1970 al 2001 (anno della modifica del titolo V della Costituzione), il Progetto "*Pane ,lavoro e libertà "Il movimento dei lavoratori in Puglia tra fascismo e seconda guerra mondiale*, relativa all'Azione A del PROGETTO I LUOGHI DELLA MEMORIA - "Iniziativa per promuovere la conoscenza, la valorizzazione e fruizione dei luoghi della memoria del Novecento e degli archivi storici pugliesi" - Dipartimento Turismo, Economia della cultura e valorizzazione del territorio – Sezione valorizzazione territoriale - Attuazione della L.R. 67/2018, art. 49, finanziato dalla Regione Puglia e concluso nell'autunno 2020. Altre iniziative e ricerche realizzate nell'ultimo decennio riguardano il ruolo svolto dalla regione pugliese nelle relazioni interadriatiche. In particolare si segnalano i due progetti "*Compagni e angeli. Omaggio ad Antonio Gramsci*", promosso dalla Regione Puglia in collaborazione col Ministero della Cultura albanese e "*La Brigata Gramsci in Albania*", in collaborazione col Museo Storico Nazionale di Tirana. Nel 2021 la Fondazione ha ottenuto un ulteriore finanziamento partecipando al "Bando pubblico per la concessione di contributi a progetti riguardanti interventi da effettuarsi su archivi dei movimenti politici e degli organismi di rappresentanza dei lavoratori o di loro esponenti" DDG n.110 del 16 marzo 2021, con il progetto *Fonti per la storia del partito comunista italiano nella Regione Puglia - Progetto di schedatura e digitalizzazione*, che ha permesso di proseguire nella digitalizzazione di fonti documentali e fonti orali, oltre ad informatizzare gli inventari.

#### **B.6 - Relazioni, collaborazioni e sinergie, con partner e/o reti istituzionali**

Alle relazioni con partner istituzionali su citate, si aggiunge

- la collaborazione con la Fondazione Gramsci Onlus di Roma per il progetto "Portale delle fonti per la storia del Partito comunista italiano" [<https://www.archivipci.it/>], di cui la Fondazione pugliese è referente per le regioni meridionali
- la collaborazione con la cattedra Jean Monnet dell'Università degli studi di Bari, di cui è responsabile il prof. Carlo Spagnolo, con cui sono state realizzate numerose iniziative e seminari [<http://jmc.uniba.it/>]
- la collaborazione con il Centro interuniversitario di ricerca per gli Studi gramsciani
- la collaborazione per questo progetto con:
  - il CESRAM, l'Accademia della Minerva (Lecce)
  - la collaborazione con l'associazione Orizzonte Cultura 2.0 (Taranto)
  - la collaborazione con l'associazione Historia Ludens e la cattedra di didattica della storia dell'Università degli Studi di Bari

#### **B.7 – Qualità e quantità delle risorse strumentali e professionali**

Risorse strumentali:



Attraverso il progetto “**Pane, lavoro e libertà: il movimento dei lavoratori in Puglia tra fascismo e seconda guerra mondiale**”, è stato possibile dotare la FGP di un insieme di infrastrutture tecniche e di servizio (dotazioni hardware e software necessarie alla gestione informatizzata della Fondazione e delle risorse materiali e digitali, 2 PC fissi e uno portatile), una stampante/scanner professionale, un videoproiettore + schermo + strumenti audio per realizzare iniziative anche in mobilità.

Risorse professionali previste nelle diverse attività previste dal progetto di ricerca:

- Ricercatori della Fondazione Gramsci di Puglia, dell’Università degli studi di Bari, dell’Università degli studi di Foggia, dell’Università degli studi di Lecce
- Ricercatori di altre Università italiane per il filone di ricerca sui media di massa. Sul cinema e l’immaginario comunista/sui comunisti le ricerche saranno coordinate da Ermanno Taviani (Università degli studi di Catania), che indagherà i film di finzione e non di finzione, prestando attenzione non tanto e non solo alla produzione *mainstream*, ma anche al cinema popolare (la commedia, in primis, ma anche gli altri generi)
- Consulenza specialistica (metodologie e pratiche di storia orale)
- Servizi informatici e digitalizzazione: DABIMUS srl (star up dell’Università di Bari che ha curato due progetti di informatizzazione e digitalizzazione dei fondi posseduti dalla FGP)
- Servizi di comunicazione, progettazione e coordinamento della redazione per le due pagine web (public history)
- Servizi di raccolta ed elaborazione socio-statistica dei dati, per la linea di ricerca sui processi di memorializzazione nei social media, coordinata da Claudia Villani e Sabino Di Chio (Università degli studi di Bari). In particolare si procederà ad un’analisi qualitativa del contenuto sul corpus di testimonianze che utenti, partiti e fondazioni hanno pubblicato sui social network nel gennaio 2021 (soprattutto Twitter e Instagram) abbinati all’hashtag #100PCI. La raccolta dei testi e delle immagini sarà sottoposta a codifica tramite software per indagare, in via esplorativa, soggetti della narrazione, slogan, temi, frequenze, immagini maggiormente associate all’anniversario. Il corpus sarà successivamente sottoposto a *sentiment analysis* per estrarre dai dati una tipizzazione degli approcci memoriali intrapresi, nello spettro che va dal rilancio nel presente alla nostalgia, fino alla mera estetizzazione.
- Borse di studio e/o contratti di ricerca per laureandi, giovani ricercatori e studenti impegnati nelle attività di ricerca storica e di ricerca didattica (produzione di prodotti didattici) connesse alle progetto.

**C – PIANO ECONOMICO**

<b>1) servizi informatici</b>		3.000
<b>2) servizi di comunicazione,</b>		4.000

<b>pubblicità e redazione</b>		
<b>3) servizio di raccolta ed elaborazione dati (social media)</b>		4.000
<b>4) borse di studio e/o contratti di ricerca</b>		16.000
<b>5) consulenza specialistica</b>		3.000
<b>6) spese di missione</b>		4.000
<b>7) seminari e convegni</b>		6.000
<b>8) pubblicazione finale</b>		8.000
<b>CONTRIBUTO RICHIESTO</b>		<b>48.000</b>
<b>9) cofinanziamento</b>		5.000
<b>TOTALE PROGETTO</b>		<b>53.000</b>

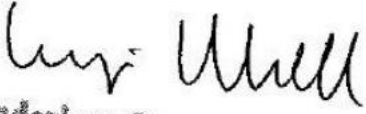
## C - CRONOPROGRAMMA

<b>Marzo 2022</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Riunione preliminare per la progettazione delle pagine web e la predisposizione dei servizi informatici necessari</li> <li>- Avvio della trascrizione integrale delle fonti orali della Fondazione Gramsci di Puglia</li> </ul>
<b>Marzo 2022</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costituzione e riunione preliminare del comitato scientifico; predisposizione della griglia di analisi comune per le diverse narrazioni e celebrazioni degli anniversari della fondazione del PCI</li> <li>- Formalizzazione e avvio dei gruppi di ricerca su base territoriale per la storia della fondazione del PCI pugliese, individuazione e selezione delle fonti</li> </ul>
<b>Marzo 2022</b>	In concomitanza con i corsi universitari del secondo semestre: avvio dei laboratori di scrittura, ricerca e didattici con gli studenti universitari

<b>Maggio-Settembre 2022</b>	Borse di studio e/o Contratti di ricerca
<b>Ottobre 2022 – Ottobre 2022</b>	Laboratori sperimentali nelle scuole (realizzazione) Laboratori digitali per le scuole (pubblicazione e realizzazione) Laboratori di teatro didattico per le scuole (avvio e realizzazione)
<b>Novembre 2022</b>	Seminario di studio intermedio
<b>Marzo 2023</b>	In concomitanza con i corsi universitari del secondo semestre: prosecuzione dei laboratori di scrittura, ricerca e didattici con gli studenti universitari
<b>Aprile 2023</b>	Conferenza sugli immaginari nella cinematografia e nella cultura di massa
<b>Ottobre 2023</b>	Conferenza sulla storiografia comunista nazionale e internazionale: linee di tendenza, fratture e approcci dopo l'89
<b>Novembre 2023</b>	Presentazione pubblica delle pagine web
<b>Dicembre 2023</b>	Convegno finale

Bari, 20 febbraio 2023

In fede, prof. Luigi Masella

  
**Fondazione Gramsci di Puglia**  
 Via Abate Gimma 171 - Bari